

Relazione di sintesi dell'attività svolta nell'anno 2006/2007

dott.ssa Silvana Maria ARBIA
Senior Attorney
Presso Tribunale Penale
Per crimini del Rwanda-Kigali
RWANDA

Informazioni generali.

Silvana Arbia, magistrato di cassazione con effetti dal 30 giugno 1999.

Dal 25 ottobre 1999 fuori ruolo per svolgere funzioni di procuratore generale principale presso il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (di seguito TPIR). Recentemente nominata "Chief of prosecutions".

Informazioni sul contesto in cui opero.

Va premesso che le funzioni da me espletate fuori ruolo, sin dall'inizio, sono consistite in funzioni giudiziarie in senso stretto, in posizione di procuratore dirigente di un'equipe, composta di personale internazionale proveniente da diversi Stati. L'equipe è composta da procuratori, consiglieri giuridici ed altre figure professionali.

Come è noto, le funzioni anzidette sono inserite nel mandato conferito al Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR), istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con risoluzione 955 (1994), in base al Capitolo VII della Carta ONU e, in effetti, il TPIR è un organo sussidiario del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il TPIR è stato istituito in base al modello del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia di cui ha.

Esistono fino ad oggi, nell'esperienza della giustizia penale internazionale, due soli Tribunali internazionali speciali con tali caratteristiche, il TPIY e il TPIR. Successivamente all'istituzione di tali due Tribunali, sono stati istituiti soltanto Tribunali speciali misti, sulla base di accordi tra le Nazioni Unite e gli Stati interessati (Est Timor, Sierra Leone e Cambogia).

Il TPIY e il TPIR hanno Statuti e Regolamenti di procedura e di prova quasi identici.

Entrambi hanno condiviso il Procuratore fino al 2003 e la Corte d'Appello che è rimasta unica per i due Tribunali fino ad oggi. I due Tribunali speciali in questione

Tale mandato consiste nel perseguire penalmente i responsabili di rango più elevato o con un ruolo preminente, di crimini internazionali quali genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, commessi in Ruanda da gennaio a fine dicembre 1994. Applicando tali criteri, il TPIR che ha la primazia sulle giurisdizioni nazionali, può avocare processi iniziatisi a livello nazionale, e può trasferire processi del TPIR alle giurisdizioni nazionali che vogliono e possono procedere (cosiddetta giurisdizione universale che prescinde dai criteri collegati al territorio, alla nazionalità dell'imputato).

La particolarità dei crimini per i quali è stata stabilita la competenza del TPIR ha consentito la produzione di una giurisprudenza senza precedenti, che ha contribuito sostanzialmente a fondare il diritto penale internazionale .

Il genocidio perpetrato in Ruanda nel 1994 costituisce il terzo genocidio del XXmo secolo, il primo perseguito e punito da un Tribunale penale internazionale indipendente.

In attuazione del mandato di cui sopra, il TPIR ha prodotto un'abbondante giurisprudenza che ha contribuito, spesso senza precedenti, a fondare il diritto penale internazionale. Sono state elaborate le definizioni degli elementi costitutivi dei crimini internazionali raggruppati nelle tre categorie genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, e sono state istituite le procedure da applicare.

Giurisprudenza che sarà utilizzata dalla Corte penale internazionale permanente e dagli Stati nei processi sui crimini internazionali anzidetti.

Il TPIR, per la prima volta, ha applicato la Convenzione sul genocidio (il tribunale di Norimberga non l'aveva applicata perché all'epoca la convenzione sulla prevenzione e la repressione del genocidio non esisteva).

Per la prima volta la cooperazione degli Stati è stata sperimentata in un contesto assolutamente nuovo, in cui tutte le richieste del TPIR, quale organo sussidiario del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e basato sul Capitolo VII della Carta ONU, sono state obbligatorie per tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite.

Un esempio di tale tipo di cooperazione in Italia va riferito al caso del prete Seromba.

Grazie all'esperienza e alla pratica del TPIR, alcuni Stati hanno sviluppato e aggiornato i loro sistemi giudiziari interni per poter eseguire le richieste del TPIR.

Ho contribuito personalmente alla negoziazione che ha portato alla firma ed alla ratifica dell'Accordo Italia-ONU per l'esecuzione delle sentenze del TPIR in Italia

L'Ufficio del Procuratore in cui opero, è uno dei tre organi del TPIR ed è composto di magistrati e giuristi internazionali.

La posizione di « *Senior trial attorney* », da me ricoperta, consiste nella direzione di un *team* composto da procuratori, consiglieri giuridici, e operatori con funzioni ausiliarie, tutti internazionali, ed implica la completa e piena responsabilità delle indagini e dei processi assegnati dalla fase iniziale fino alla loro definizione.

Ovviamente, data la natura delle funzioni di procuratore, il *Senior trial attorney* assume anche la direzione dei *team* responsabili delle indagini.

Per una migliore comprensione della complessità dei processi trattati, si indicano alcuni dati sul carico di lavoro complessivo nell'Ufficio del Procuratore, dall'inizio del suo funzionamento fino al momento attuale.

Dal 1995 ad oggi il complessivo carico di lavoro del TPIR comprende :

90 persone in stato di accusa, di cui 36 imputati in detenzione preventiva (28 al processo e 7 in attesa di giudizio; 1 trasferito alla giurisdizione dei Paesi Bassi); 33 imputati giudicati (27 imputati per i quali è intervenuto giudizio definitivo e 6 per i quali pende appello); 18 imputati irreperibili ; 3 imputati per i quali il procedimento è stato definito altrimenti (morte, ritiro atto di accusa).

Sono stata responsabile di molti casi per i quali ho diretto le indagini e la conduzione del processo, assumendo la responsabilità finale degli atti di accusa, della preparazione dei processi e della conduzione dei processi.

Complessivamente, il lavoro da me svolto comprende 12 atti di accusa; 22 processi in fase pre-dibattimentale; il più grosso processo « Butare » risultante dalla riunione di 6 processi, in cui per l'Accusa ho presentato 59 testimoni e numerosissimi documenti in 212 giorni di udienza. Allo stato attuale si sono tenute 510 udienze dibattimentali. Tra i sei imputati nel processo « Butare », vi è l'unica donna imputata di genocidio, nell'ambito della giustizia penale internazionale, Pauline Nyiramasuhuko, che all'epoca dei fatti era Ministro della famiglia e la protezione della donna. La stessa è anche imputata di violenze sessuali per averne istigato gli autori, ivi compreso il figlio Shalom Ntahobali, pure imputato nello stesso processo.

Tale processo ha suscitato e suscita grandissimo interesse a livello internazionale, con pubblicazioni di articoli e studi.

Un altro processo da me condotto alla direzione della mia équipe di procuratori è quello contro il prete Athanase Seromba che si trovava in Italia sotto il falso nome di Sumba Bura. Lo stesso è stato condannato per genocidio e crimini contro l'umanità.

In ragione della leadership dimostrata e del lavoro svolto, sono stata recentemente nominata « Chief of prosecutions ».

In tale funzione, attualmente dirigo 10 trial team che comprendono procuratori, consiglieri giuridici, e altro personale di categoria professionale, tutti internazionali e personale con diverse funzioni per un complessivo numero di oltre novanta.

Si tratta di un incarico di elevatissime responsabilità che per la prima volta è stato attribuito ad un italiano nell'ambito dei due Tribunali penali internazionali ad hoc (quello per la ex Jugoslavia e quelle per il Rwanda).

Tale incarico è particolarmente importante nell'attuale contesto di « completion strategy » voluta dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha fissato i termini di completamento delle attività del TPIR, con conseguente necessità di concludere tutti i processi entro la fine del 2008.

A tal fine, una particolare competenza tecnica, una particolare capacità organizzativa e di leadership sono necessarie per lo svolgimento delle funzioni direttive demandate al « Chief of prosecutions ».

Al fine di completare il lavoro del TPIR, in base ad un nuovo meccanismo appositamente introdotto, alcuni processi saranno trasferiti agli Stati, e questa fase richiede negoziazioni e scambi con tutti gli Stati che potenzialmente potranno perseguire e giudicare imputati del TPIR con la condizione che il procuratore assicurerà il monitoraggio dei processi a livello nazionale, potendo se necessario revocarli.

Si tratta di un'esperienza del tutto nuova per gli Stati interessati e sarebbe utile che in Italia si cominciasse a discuterne.

Oltre al lavoro giudiziario, tenuto conto della necessità della cooperazione degli Stati per l'esecuzione dei provvedimenti e delle decisioni del TPIR, ho dovuto trattare con molti Stati con sistemi giuridici e giudiziari diversi; incontrare in meeting ufficiali e protocollari capi di stato, e di governo, ministri, ambasciatori), rappresentanti di altri organi delle Nazioni Unite, acquisendo un'ampia esperienza di diritto internazionale e un'approfondita conoscenza del sistema ONU.

L'esperienza acquisita costituisce un importante acquis, da utilizzare in Italia, per attuare l'adeguamento del sistema giuridico e giurisdizionale interno al fine di poter perseguire autori di crimini internazionali che si trovano nel territorio e anche per poter adeguatamente applicare il principio della complementarità insito nello Statuto del Tribunale penale internazionale permanente.

Inoltre, sulla scia di quanto già posto in essere in alcuni paesi come il Canada, la Danimarca, e l'Olanda, la mia esperienza potrebbe essere di grande utilità per la creazione anche in Italia di una Sezione-Ufficio speciale per i crimini internazionali, perché la complessità di tali crimini richiede una particolare specializzazione.

L'esperienza specifica relativamente a particolari tecniche di indagini, trattamento di *insiders* e programmi di protezione di testimoni a rischio, costituisce altresì un importantissimo momento di sviluppo delle mie capacità professionali, suscettibile di essere condiviso da colleghi operanti a livello nazionale, al fine di modernizzare e sviluppare le pratiche e le strategie di indagini.

Sul collocamento fuori ruolo

Se si considera la posizione di altri magistrati di altre nazionalità che operano come me, nell'ambito di Tribunali della natura descritta sopra, molte cose sono da fare per rivedere la posizione dei magistrati italiani nella stessa situazione. Soprattutto la valorizzazione dell'esperienza al fine di elaborare progetti diretti a migliorare e adeguare il sistema giuridico-giudiziale interno alle nuove esigenze derivanti dagli obblighi assunti dall'Italia nell'ambito della giustizia penale internazionale, ivi compresi quelli derivanti dalla ratifica dello Statuto del Tribunale penale permanente, il cui funzionamento si basa sul principio della **complementarità**.

Una revisione dei criteri di valutazione del lavoro svolto dal magistrato fuori ruolo in ambito internazionale si rende necessaria, al fine di non perdere importanti occasioni per rilanciare il prestigio dell'Italia e della magistratura italiana attraverso la collocazione di suoi esponenti in posti chiave, che spesso determinano importanti scelte sul piano internazionale.

La formazione dovrebbe includere le tematiche della giustizia penale internazionale, e dovrebbe essere coordinata a livello europeo.

Una nuova cultura giuridica dovrebbe anche essere sviluppata e tra gli obiettivi dei formatori dovrebbe essere inclusa la specializzazione di magistrati in tale settore, poiché la dimensione internazionale della giustizia penale costituisce ormai una realtà non solo esistente, ma sperimentata.